



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE  
(UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE  
IN ITALIA)**

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

e-mail: [concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org)

## **Lecture**

Matteo 25, 31-46

31 «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso.

32 E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; 33 e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

34 Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo.

35 Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; 36 fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi".

37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere?

38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito?

39 Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?"

40 E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me".

41 Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!

42 Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere;

43 fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste".

44 Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?"

45 Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me".

46 Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna».

## Romani 8,18-25

18 Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo.

19 Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio;

20 perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta,

21 nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio.

22 Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio;

23 non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.

24 Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora?

25 Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza.

Care sorelle e cari fratelli,

questa domenica è la penultima dell'anno liturgico poiché dopo la prossima, con la prima domenica di dicembre, inizierà il periodo dell'Avvento e il lezionario *Un giorno, una parola* insieme alle letture che abbiamo ascoltato propone come testo della predicazione un brano dell'Apocalisse, capitolo 2, vers. 8-11, ascoltiamolo:

*8 «All'angelo della chiesa di Smirne scrivi:*

*Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita:*

*9 "Io conosco la tua tribolazione, la tua povertà (tuttavia sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana.*

*10 Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. **Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita.***

*11 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda".*

Non è mai facile parlare sull'Apocalisse che è uno dei testi più complessi della Bibbia perché è pieno di simboli e perché ci proietta in quel tempo indefinito che intercorre tra la morte in croce di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, la Parola fattasi carne, e il suo ritorno – gli ultimi tempi – quando Gesù verrà a giudicare il mondo e gli uomini.

Il significato della parola Apocalisse è "rivelazione" e l'inizio del libro ci ricorda come questa rivelazione di Gesù è stata affidata a Giovanni che ha il compito di trasmettere e rappresentare quello che ha visto. La prima parte del racconto comprende sette messaggi diversi affidati alle sette chiese dell'Asia Minore, la zona dove ora si trova la Turchia, cominciando da Efeso, la capitale, fino alla chiesa di Laodicea. Il secondo di questi messaggi è rivolto alla chiesa di Smirne, una città posta a 50km a nord di Efeso con la quale rivaleggiava per importanza. Al tempo in cui si presume sia stato scritto il testo dell'Apocalisse, tra il 68 e il 96 d.C cioè tra il regno di Nerone e quello di Domiziano, la città di Smirne era fedele all'imperatore romano, dedita al culto della dea Cibele (dea della natura, degli animali e dei luoghi selvatici), comprendeva una consolidata comunità giudaica e la piccola comunità cristiana era una minoranza povera e perseguitata. Questo è il contesto storico e geografico da cui partire per comprendere cosa dice Gesù a questa chiesa attraverso la visione trascritta da Giovanni.

Ma c'è ancora un punto da sottolineare: delle sette chiese a cui sono rivolte le sette lettere questa è l'unica che non contiene reprimende per opere fallaci, accuse di menzogne e giudizi di infedeltà. Dunque cosa contiene il messaggio rivolto alla chiesa di Smirne che abbiamo letto? Vi possiamo sostanzialmente riconoscere tre componenti.

La prima è che Gesù conosce pienamente la situazione in cui questi credenti vivono e cercano di resistere attraverso al loro fede: tribolati, calunniati, poveri sebbene ricchi nella fede, vittime delle persecuzioni da parte di coloro che dicono di essere Giudei, cioè figli di Abramo, ma che si sono posti fuori dal patto stretto da Dio con i loro antenati e per questo definiti come Sinagoga del diavolo.

La seconda è che presto alcuni componenti di questa comunità saranno sottoposti ad una ulteriore prova, saranno imprigionati per un tempo imprecisato. Nel simbolismo del libro i dieci giorni sono un periodo indefinito ma comunque limitato utilizzato per affermare che ciò nonostante non devono temere e mantenere salda la loro fiducia: *Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita*. Il messaggio contiene dunque la promessa che la fedeltà al Signore fino alla morte, al martirio, avrà come ricompensa, proprio come la corona che il premio dato al vincitore di una gara, la vita eterna.

La terza è introdotta dalla formula che ricorre in ciascuno delle chiusure dei messaggi a ciascuna delle sette chiese: *Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese*. Una espressione che estende l'affermazione che segue a tutti i credenti disposti ad ascoltare e dunque indirizzata anche a noi. In questo caso si tratta della rassicurazione che *Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda*. La "morte seconda" più avanti, nel Cap. 20 vers. 14 viene paragonata ad uno "stagno di fuoco" in cui verranno gettati tutti coloro che non sono scritti nel "libro della vita", cioè che non hanno ricevuto il perdono e la salvezza di Gesù Cristo, e con loro anche la morte e il regno dei morti (l'Ades), ecco perché viene chiamata la morte seconda. Ma qui il messaggio afferma che chi crede e vive in Cristo non sarà colpito dal giudizio finale di Dio sul peccato degli esseri umani.

Ai credenti della chiesa di Smirne è rivolto un messaggio:

- di conforto attraverso l'assicurazione della vicinanza e della comunione di Gesù che è accanto a loro nella tribolazione e nella precarietà della loro condizione;
- di rafforzamento della fiducia nel Signore perché, per quanto sottoposti ad un'ulteriore prova, continuando a confidare in Cristo questa fede avrà come premio la vita eterna;

- di speranza che proietta l'esistenza finita del credente in una prospettiva di salvezza e di fiduciosa attesa; la fedeltà fino alla morte ci dona la certezza che il futuro, per quanto indefinito secondo i criteri temporali umani e incerto nella nostra capacità limitata di comprendere la storia e gli eventi che accadono intorno a noi, è un tempo di salvezza, quindi di pace e di riconciliazione, che si manifesterà quando il giudizio finale e la condanna si abatteranno su coloro che non hanno creduto nella misericordia di Dio e in Gesù come salvatore.

Vicinanza, compassione, soccorso e misericordia sono i doni dati da Dio per mezzo del Figlio Gesù che è morto sulla croce affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna e profusi attraverso lo Spirito Santo. In cambio viene chiesta soltanto la perseveranza nella fede. Ma aggiungerei anche che affinché questa fede sia continuamente ravvivata e rinnovata e non diventi una pura espressione formale fatta di riti e liturgie la perseveranza nella fede implica che questi doni che abbiamo ricevuto diventino a loro volta parte di noi, manifestazione viva e reale del nostro essere credenti, di essere una vera comunità di fede. Pensiamo a questa messaggio come ad un insieme di fari che si accendono all'improvviso per illuminare la scena buia di un teatro il cui fondale nero e inquietante è costituito dalla condanna e dal giudizio finale di coloro che non hanno creduto in Gesù, coloro che non si sono impegnati a seguire i suoi insegnamenti e non si sono sforzati di fare la volontà del Padre suo, affidandosi con fiducia al suo aiuto.

Non è facile confrontarci con il tema del giudizio e ancor peggio con quello della condanna, eppure la Bibbia, ci pone continuamente di fronte a questa realtà alternando sempre il confronto tra giudizio e misericordia, sofferenza e compassione, come abbiamo ascoltato anche nelle altre due letture.

Il tema del giudizio è inequivocabilmente presente e il passo di Matteo. Le parole di Gesù ci mettono forzatamente e direi brutalmente di fronte alle nostre responsabilità e alle nostre mancanze e omissioni. Ricordandoci che Gesù Cristo, il Figlio dell'uomo, tornerà a giudicare e che solo coloro che hanno dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, accolto lo straniero, vestito chi era nudo, visitato gli ammalati e i prigionieri, tutti "questi minimi" cioè gli ultimi, gli abbandonati e i reietti saranno riconosciuti "giusti" ed erediteranno il regno di Dio.

Il tema della sofferenza, esteso fino a comprendere *tutta la creazione che geme ed è in travaglio*, è il cuore del passo della Lettera ai Romani.

In entrambe i testi è presente la contrapposizione tra i doni elargiti da Dio a tutti noi e il

nostro comportamento rispetto a quanto ci è chiesto di fare per restargli fedele, in Paolo è sottolineata la tensione tra la sofferenza che coinvolge tutta la creazione e l'anelito alla trasformazione, quando il male, il dolore e la morte saranno definitivamente ed avverrà al ricomposizione tra il creatore e la sue creature.

Questo linguaggio e questi contrasti ben rappresentano quello che il pastore Paolo Ricca definisce la «Parola che separa e che divide» rifacendosi a quanto Gesù stesso afferma in Matteo 10, 34: *“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada”*. E anche l'apostolo Paolo in Ebrei 4,12 scrive : *“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore”*

Paolo Ricca ci spiega che questa spada di Gesù è la spada della Parola di Dio e che questa Parola, che è affilata come una spada, penetra in profondità e ferisce, separa e divide. Prima di tutto divide chi l'ascolta da chi non l'ascolta, chi l'ascolta e la mette in pratica da chi l'ascolta e non la mette in pratica. Ecco quindi riaffiorare il tema del giudizio a cui siamo sottoposti e della opzione che ci è proposta di scegliere tra ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio oppure di restare passivi, eventualmente di limitarci ad ascoltarla ma senza farsi scuotere da quello che ci dice. Ma Paolo Ricca esamina più in profondità l'animo umano, osservando che se lasciamo che la Parola di Dio agisca liberamente in noi, se esponendoci alla sua azione, accettiamo che la Parola compia la sua opera in noi, allora la Parola provoca una divisione più profonda dentro a ciascuna/o di noi tra:

- fede ed incredulità; certezza e dubbio; amore e indifferenza; speranza e disperazione;
- il vecchio uomo concentrato su sé stesso e le sue cose e l'uomo nuovo che invece ruota attorno a Dio e al prossimo.

E questo è proprio quello che accade meditando sulle parole di Gesù riportate da Matteo che ci mettono di fronte alle nostre responsabilità e ad una continua scelta tra comportamenti e pensieri tra loro contrastanti per la nostra naturale predisposizione. Solo cercando di restare fedeli fino alla morte nel compiere la Sua volontà potremo ottenere la “corona della vita”, sapendo che in questa gara non siamo soli, perché la grazia di Dio è con noi, ci sostiene e ogni giorno rinnova la nostra energia se siamo disposti ad accoglierla con fedeltà e umiltà. Infatti la Parola è anche in grado di riunire le nostre divisioni\_(ancora Ricca sottolinea questo aspetto) e questa ricomposizione si

compie è in Gesù, la Parola fatta carne.

Nella Preghiera sacerdotale Giovanni 17, 20-21 Gesù dice: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Si tratta dello stesso messaggio rassicurante che ci viene dalla lettera ai Romani quando l'apostolo ci ricorda che *la creazione che ora geme ed è in travaglio sarà liberata dalla schiavitù della corruzione* e ci insegna che *siamo stati salvati in speranza*, speranza di ciò che ora non siamo in grado di vedere e neanche di immaginare con piena consapevolezza ma che dobbiamo aspettare *con pazienza*.

Pur nelle incertezze e nelle debolezze che accompagnano la nostra vita di credenti in continua ricerca di fare la volontà del Padre, se non cessiamo di restare in ascolto della Parola e ci affidiamo alla guida dello Spirito Santo, aspettando con pazienza e speranza, come scrive l'apostolo Paolo, se accogliamo l'invito ad essere fedeli fino alla morte che il testo dell'Apocalisse rivolgeva duemila anni fa alla comunità di Smirne siamo certi che non saremo colpiti dalla morte seconda e che otterremo il premio della pienezza della la vita.

E per concludere immaginiamo ora quale messaggio potrebbe essere rivolto oggi alla nostra chiesa valdese di Firenze. Grazie a Dio non siamo in una situazione di persecuzione e tribolazione come purtroppo sono tante chiese cristiane sparse nel mondo, soprattutto in quei paesi dove i fondamentalismi religiosi (Pakistan, India, Sudan, centro Africa) o i regimi politici (Cina) non permettono la libera espressione della propria fede alle cristiane e ai cristiani, vietando ogni forma di testimonianza e di pratiche culturali o anche dei semplici incontri comunitari. Ma in tempi recenti abbiamo attraversato dei momenti di difficoltà, delle prove perché non siamo stati capaci di gestire alcuni contrasti interni secondo un confronto aperto e positivo evitando di lasciarli trasformare in conflitti. Di questo come comunità portiamo ancora i segni, le cicatrici, e di questo dobbiamo chiedere perdono a Dio perché in quei momenti non siamo stati sufficientemente umili per rivolgerci al Signore chiedendo aiuto, guida e ispirazione.

Ora stiamo affrontando un futuro che si propone pieno di nuove sfide e di tante incertezze. Ci rendiamo conto che l'età media della nostra comunità si è molto elevata, temiamo che non ci sia sufficiente ricambio generazionale, sappiamo che l'impegno per coinvolgere pienamente i nostri giovani è arduo sia a causa delle chimere che la società propone loro sia perché il mutato contesto economico spesso li costringe ad allontanarsi dai luoghi

nativi e dunque dalla comunità di origine per studio e per lavoro..

Molti si domandano anche, è stato un tema affrontato nell'ultimo Sinodo, se la nostra visibilità pubblica e la nostra capacità di attrazione non siano ormai schiacciate e condizionate dalle attività diaconali a discapito della testimonianza della Parola e della predicazione che come valdesi ci hanno contraddistinto per oltre otto secoli di storia e fatto sopravvivere a tante persecuzioni.

Altri si interrogano sulle liturgie dei nostri cuti e sulle nostre musiche mettendone in discussione l'attualità di fronte a stili e formule che attualmente sembrano più accattivanti e capaci di attirare un gran numero di persone, soprattutto giovani, come quelle delle chiese avventiste, pentecostali e in genere delle chiese evangelicali.

Altri ancora vorrebbero una condivisione più viva e costante con i fratelli e le sorelle provenienti da altri continenti (Africa, America Latina, Asia), il famoso "Essere chiesa insieme" declinato più concretamente di quanto non accada.

Mi sono limitato a ricordare solo alcuni motivi prova a cui come comunità di fede siamo sottoposti. Motivi di cui dobbiamo ringraziare il Signore perché ci spronano a ritornare sempre all'ascolto della sua Parola per trovare in essa la fonte di guida e di ispirazione e perché ci ammoniscono a invocare la presenza dello Spirito Santo ogni volta che stiamo per prendere una decisione o fare una scelta. Motivi che ci devono rendere una comunità accogliente, ravvivare la fiamma della nostra fede, dare vigore alla speranza che riponiamo nell'azione di Dio, indurci sempre di più a metterci al suo servizio e a ricordarci che dobbiamo camminare alla sequela del nostro Salvatore Gesù Cristo per essere a nostra volta sorgente di speranza, di luce e calore per gli altri.

Consapevoli dei doni di vicinanza, compassione, soccorso e misericordia che soltanto in Gesù Cristo e per mezzo di Lui ci sono stati dati e che ci impegnano a fare altrettanto, possiamo proseguire il nostro cammino con la certezza che le divisioni interiori che affliggono ciascuna/o di noi saranno ricomposte, che le naturali divergenze di opinioni che si verificheranno si risolveranno senza trasformarsi in conflitti e che riusciremo ad essere una comunità fedele e viva nella testimonianza della Parola di Dio. Come quello indirizzato alla chiesa di Smirne il messaggio rivolto a noi oggi ci invita a guardare con fiducia al tempo che sarà a dato a ciascuna e ciascuno di noi e alla nostra chiesa, confidando che, nonostante le difficoltà da superare, il tempo che ci aspetta sarà un tempo propizio se lo spenderemo al servizio della Parola e dunque degli altri e che alla fine la nostra speranza troverà il suo compimento nel dono della via eterna. Amen